

*gli spettacoli*

**il FRIULI**

VENERDÌ 27 APRILE 2001

# Katzelmacher

Trent'anni fa, più o meno, i "terrori" erano i friulani, lavoratori fissi o stagionali che emigravano (assieme ad altri italiani sull'orlo della povertà, come i veneti) nell'opulenta Baviera o nel resto della ricca Germania in cerca di lavoro. Oggi, agli occhi degli stessi friulani, magari figli di quegli stessi ex emigranti, i "Katzelmacher", sono i lavoratori dell'Est, o quelli africani, o quelli che vengono ancora più da lontano, in un bizzarro (!) rovesciamento di ruoli. Se fosse tutta qui, la storia portata in scena dal Centro Servizi e Spettacoli di Udine nella sua ultima produzione - "Katzelmacher", appunto - presentata in anteprima al Teatro San Giorgio per la stagione di Teatro Contatto, non ci sarebbe nulla di nuovo. Ma la particolare lettura che del problema diede a suo tempo Rainer W. Fassbinder, e che la regista dello spettacolo, Rita Maffei, fa propria, costituisce il momento di "rottura" che mette lo spettacolo un gradino sopra tutti i luoghi comuni

su immigrazione, stranieri, il ricco Occidente, ecc. L'analisi spietata di Fassbinder porta a concludere che, in fondo, la paura del "diverso" (in questo caso, lo straniero) è presente in tutti quanti: anche in chi si professa "illuminato", e sicuramente anche nello stesso straniero, come avviene puntualmente in "Katzelmacher", quando il lavoratore montenegrino (scambiato puntualmente per "albanese" dalla popolazione di uno dei tanti centri industrializzati del Friuli) si ribella contro il suo nuovo compagno di lavoro. Guarda caso, proprio un vero albanese...

Il Friuli messo in scena dagli attori del Css può, forse, sorprendere, colpire, scioccare, o addirittura disgustare più di qualcuno, che si affretterà a ribattere: «Ma noi non siamo così». E invece, è reale, perché ha il linguaggio, le paure, gli ideali (pochi, forse...) di una buona parte del Friuli odierno. E il gruppo di giovani che passa le sue giornate a cercare un capro espiatorio ("l'al-

tro", l'immigrato, la ragazza che lascia il suo compagno per uno straniero, quella che rimane incinta...) e a vivere la quotidianità di un "branco" bello fuori ma cattivo dentro, non è forse troppo lontano da quello che si può trovare in un qualsiasi centro della nostra regione, cambiato troppo rapidamente e comunque senza troppa "memoria" del proprio passato. Il simbolo di tutto ciò sta proprio nella lingua usata dagli attori: un friulano "bastardo", come è stato definito dalla stessa regista (e da Hans Kitzmüller, che ha curato la traduzione dall'originale bavarese usato da Fassbinder), che rispecchia anche con le sue volgarità la sua equidistanza tra l'italiano "scolastico" e il friulano "standardizzato". La lingua, semplicemente, di una generazione sradicata.

Forse, ancora più dei dialoghi - compresi quelli più diretti o "crudi", almeno secondo una certa ottica - colpiscono i silenzi dei protagonisti, attorno ad un tavolo

asettico di un altrettanto asettico bar (o, più probabilmente, di uno dei tanti "pub" fatti in serie...) di provincia, o su uno dei tanti "muretto" che sono ancora, per molti, luoghi d'incontro privilegiato.

Oltre alle azzeccate scelte registiche - come quella dei pannelli scorrevoli che lasciano spazio ad una serie di scene di taglio quasi cinematografico, o anche quella dei piani sovrapposti per l'azione - giova ricordare il contributo dato dagli attori: praticamente il meglio dell'attuale scena artistica friulana. Maria Ariis, Manuel Buttus, Fabiano Fantini, Camilla Frontini, Giorgio Monte, Giuliana Musso, Nicoletta Oscuro, Renato Rinaldi e Arianna Zani (oltre,



Rita Maffei, regista di "Katzelmacher"

ovviamente, al "Katzelmacher" Branko Popovic) sono tutti perfetti nel dipingere con pochi tratti personaggi che a qualcuno potranno sembrare semplici "macchiette" o specchi di luoghi comuni, ma che spesso e volentieri sono reali (o iperreali) al limite della cronaca. Purtroppo. (Udine, Teatro S. Giorgio, 19 aprile)

Andrea Ioime